

**INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2008-2009,
UNIVERSITA' DEL MOLISE
INTERVENTO DEL PRESIDENTE DI UNICEF ITALIA,
VINCENZO SPADAFORA**

Sig. Presidente della Regione,
Autorità,
Corpo docente dell'Università del Molise,
Studenti,
Signore e Signori,

voglio rivolgere innanzitutto il mio ringraziamento più sincero al Magnifico Rettore, Prof. Giovanni Cannata, per il cortese invito a tenere questa relazione nella prestigiosa occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università del Molise.

A nome mio personale e di UNICEF Italia, voglio esprimere la soddisfazione per questa opportunità, così rilevante per l'attività quotidiana che l'UNICEF si trova a svolgere.

Questa Università è una risorsa preziosa per il territorio. Nel corso della sua storia recente, l'Ateneo ha saputo porsi come riferimento della alta formazione per molti giovani e come centro rilevante della produzione scientifica ed accademica. Ciò va ancora più evidenziato in rapporto al luogo in cui ci troviamo. Il Mezzogiorno d'Italia ha anche bisogno di alimentare lo sviluppo delle risorse immateriali e di affermare un'economia ad alto contenuto di sapere ed innovazione. Nel raccordo tra mondo produttivo, formazione e sviluppo del territorio, l'Università riveste un ruolo centrale, di attivatore e moltiplicatore di forze e di opportunità.

Non è semplice esplorare i legami che esistono tra l'Università, quale luogo della conoscenza, e il grande tema dell'infanzia. La relazione è complessa ed articolata, direi addirittura profonda.

Voglio approfittarne per esprimere il mio compiacimento per il manifesto ufficiale di questa cerimonia, nel quale bambini di diverse razze sono accomunati da un unico intento: quello della

costruzione del futuro. Rammento, in tal senso, le parole di un eminente filosofo, Walter Benjamin, il quale affermava: "Solo nella cultura si annullano quelle distinzioni che, se esasperate, portano alla distruzione dell'uomo sull'uomo".

Il tema dei diritti assume oggi una portata storica. Esso rappresenta forse l'architrave sul quale si regge la costruzione di un nuovo sistema nazionale ed internazionale, fondato su regole più solide e durature di quelle che abbiamo conosciuto fino ad oggi.

La crisi economico - finanziaria che colpisce anche le nostre economie, e finanche la nostra vita quotidiana, non è solo il risultato di un rimescolamento degli equilibri internazionali, ma una palese prova di debolezza di regole e principi che andavano bene fino al XX secolo e che non possono essere riproposti nel XXI secolo.

Il mondo e gli attori che lo governano hanno bisogno di una nuova declinazione dei diritti e dei doveri, di riaffermare "regole del gioco" eque e strutturate attorno al principio della condivisione dei rischi e delle opportunità.

Ma, soprattutto, abbiamo bisogno di promuovere una nuova centralità dei diritti, come fondamento di una cultura che può essere genuinamente universale.

Questo primo scorcio del XXI secolo, come accennavo, pone sfide senza precedenti, cui si affiancano problemi e debolezze ormai più "tradizionali", ma sempre drammatiche. Basti pensare alla povertà endemica, che ancora colpisce una fetta larghissima della popolazione mondiale; ma anche alle nuove povertà, causate da evoluzioni di portata profonda, legati ad esempio alle siccità, ai mutamenti climatici o ai fenomeni naturali cosiddetti "estremi".

Il dato di fondo che colpisce particolarmente è quello della rapidità. Nel mondo della globalizzazione delle reti, l'impatto dei fenomeni distruttivi è assai più profondo rispetto al passato, i loro effetti assai più duraturi. Più difficile, invece, appare il lavoro certosino di costruzione di un'architettura globale solida.

Di fronte ad una tale rapidità nella minaccia, i governi di ogni parte del pianeta non hanno saputo mettere in campo una

strategia altrettanto veloce ed efficace di risposta, di governance dei cambiamenti.

Queste sono giornate cruciali per la nostra società e le nostre economie, così come per i destini del mondo. Il mio auspicio è che si riesca a favorire un nuovo modello di sviluppo, che sia vantaggioso per tutti gli attori in gioco e che superi definitivamente il concetto della "condizionalità" dei diritti fondamentali degli esseri umani.

Questo è il punto essenziale di una riflessione ampia sui diritti: essi non possono e non devono essere più considerati un accessorio, una opzione rispetto alla sovranità - pur legittima - degli Stati nazionali.

Tutti Voi avete assistito in queste giornate alle immagini drammatiche che provengono dalla Repubblica Democratica del Congo. Si tratta di una regione, quella dei Grandi Laghi, martoriata da più di un quindicennio, nella quale si consumano violenze, pulizie etniche, genocidi. Duole constatare come di fronte al perpetrarsi di queste sistematiche violazioni dei diritti umani, la loro sconcertante ricorrenza, la comunità internazionale resti pressoché inerme, nonostante alcuni sporadici proclami e dichiarazioni.

UNICEF è impegnata in prima linea in questa ed in molte altre crisi internazionali, nel sostegno alla tutela dei bambini e per alleviare, almeno in parte, le indicibili sofferenze cui sono sottoposti.

In questa, come in altre crisi internazionali, emerge con forza la divaricazione tra le "ragioni della forza" e la "forza della ragione", tra la costanza di crimini che reputavamo dimenticati e relegati al passato e la sistematica violazione delle regole internazionali.

Voglio rammentare che appena un decennio fa, l'allora Ministro degli Esteri britannico, da poco scomparso, Robin Cook, promuoveva l'idea di una "politica estera etica", fondata sulla affermazione dei diritti universali, sulla loro incondizionata tutela. Addirittura sul diritto all'ingerenza umanitaria da parte degli Stati in caso di violazione palese dei diritti fondamentali sanciti dalle Convenzioni dell'ONU.

Siamo lontani da quell'auspicio. Sia perché non si è affermata una prassi strutturata dei diritti, sia perché sono ancora distanti i traguardi fissati dai cosiddetti "Obiettivi di Sviluppo del Millennio", promossi dall'ONU per un pianeta più giusto e con povertà ridotte.

Esiste, oggi, una finestra di opportunità. Ma è urgente agire, per far sì che si passi da una retorica dei diritti ad una prassi dei diritti.

I numeri sulla povertà, sull'emarginazione, sulla mortalità infantile, per non parlare della cupa e nefasta contabilità legata alle guerre più o meno localizzate, richiedono una tempestività d'azione ed un moto delle coscienze di ciascuno.

I fatti internazionali ci dimostrano che nessun Paese, nemmeno il più solido ed autorevole, può gestire le crisi da solo. Serve una autentica mobilitazione internazionale di volenterosi e di soggetti chiamati, ciascuno per la loro parte, a fornire il proprio contributo. Così legittimeremo in maniera proattiva il ruolo, ad esempio, delle ONLUS, degli Organismi non governativi o delle strutture sovranazionali, quale è l'UNICEF.

Ed in tal senso, il ruolo delle Università e, più in generale, della formazione a favore dei diritti è cruciale.

Consentitemi una rapida parentesi sulle polemiche di queste giornate relative al progetto di riforma della scuola pubblica e le previsioni relative anche la mondo dell'università.

Vorrei fare solo due considerazioni di carattere generale ed una precipua, che investe direttamente anche il ruolo dell'UNICEF.

Sotto il profilo generale, ritengo non sia nell'interesse della scuola, ma soprattutto degli studenti e della loro formazione, un susseguirsi così rapido di riforme e di modifiche all'ordinamento scolastico. Ne abbiamo avute, in Italia, almeno cinque in dieci anni o poco più. Senza entrare nel merito dei provvedimenti, ritengo che una tale frequenza sia un unicum internazionale. Proprio per questo motivo, auspico una riflessione ampia e condivisa su un tema cruciale per il Paese e per il futuro di tutti i giovani, una riforma che metta le basi per un modello positivo, stimolante e duraturo di sistema scolastico.

La seconda considerazione generale attiene più direttamente il ruolo delle Università. Siamo consapevoli delle difficoltà che affronta il nostro modello economico - produttivo e della competizione crescente in economia nel panorama internazionale. Una politica complessiva e strutturata di rilancio dell'economia non può che passare anche dalla specializzazione del nostro modello e dalla valorizzazione dei nostri punti di forza. Intendo dire che la competizione economica non può più essere giocata sui parametri tradizionali della produttività di scala e del costo del lavoro. Ma piuttosto sulle eccellenze nazionali, che rimandano all'innovazione e alla ricerca nel campo della moda, del design, del lusso, della creatività. E' con queste carte che il Paese deve giocare il futuro. E allora il capitale intellettuale e la vivacità legata alle molte menti creative che incontriamo in Italia non possono rappresentare una sovrastruttura, una voce dalla quale derivare tagli di bilancio. L'investimento nell'alta formazione è un investimento sul futuro.

Per quanto attiene, infine, la tematiche dei diritti dell'infanzia e del diritto all'istruzione per ogni bambino, mi ha molto sorpreso la polemica sulle cosiddette "classi - ponte". Si tratta di una misura che va valutata con estrema prudenza, con la delicatezza che necessita ogni circostanza nella quale vediamo coinvolti bambini, magari affetti da condizione di disagio personale o familiare. La loro istruzione ed il loro inserimento nelle scuole è un diritto intangibile ed un dovere assoluto per i governi. La strada migliore è sempre quella dell'integrazione, dell'incontro costruttivo tra razze e culture differenti. Il meticcio darà la cifra dei prossimi decenni. Dobbiamo lavorare per rendere immediata un'integrazione positiva che releghi al passato e per sempre ogni forma di intolleranza.

Le Università possono contribuire ad un tale disegno in due modi: da un lato favorendo una formazione sempre più estesa ed approfondita proprio sul tema dei diritti, per contribuire alla valorizzazione di figure professionali in grado di comprendere e di intervenire rispetto alle nuove emergenza che il sistema internazionale ci presenta. Sono ancora pochi in Italia, a mio avviso, i luoghi nei quali gli studenti, gli operatori, i giornalisti, ma anche solo i cultori possono approfondire queste tematiche.

Al contempo, in quello schema di promozione dello sviluppo del territorio del quale parlavo in precedenza, l'Università è il centro di una rete virtuosa per la promozione del capitale intellettuale, assieme alle reti della società civile e all'amministrazione pubblica.

Ho auspicato qualche settimana fa, nell'occasione della importante firma di un Protocollo d'Intesa tra UNICEF Italia e ANCI - l'Associazione dei Comuni Italiani - che si possa presto giungere ad una formazione qualificata dei giovani amministratori sulle materie che sono oggetto delle Convenzioni internazionali e, in particolare, della Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Soltanto attraverso tale formazione qualificata sarà possibile garantire una preparazione moderna per chi è chiamato a gestire la cosa pubblica per il bene comune e, conseguentemente, a realizzare progetti di sviluppo sociale.

Un tale compito richiede, oggi più che mai, la capacità di affermare una visione strategica di lungo periodo. E' la miopia la malattia mortale di questo passaggio storico che viviamo, il prevalere di una "sconfitta dell'etica" a favore dell'arricchimento immediato, della scelta di domani e non per le generazioni future. Superare questa impasse è necessario per uscire dall'emergenza e pianificare un futuro di pace e prosperità.

E' quello che stiamo tentando di fare anche presso UNICEF Italia. Siamo tempestivamente impegnati in tutte le crisi internazionali, ma il nostro obiettivo è quello di rendere l'UNICEF un promotore di visioni per il futuro, con al centro la tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti.

"Gli Stati parti si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente Convenzione e a garantirli a ogni fanciullo che dipende dalla loro giurisdizione, senza distinzione di sorta e a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza".

Questo è il dettato dell'art. 2 della Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia, un testo che, giova ricordarlo, è vincolante per gli Stati membri che lo hanno ratificato.

Un testo piuttosto giovane (ha compiuto diciotto anni nel 2007) ma che da un lato richiede ancora una completa attuazione ed il recepimento nelle legislazioni nazionali, anche delle democrazie occidentali compiute; dall'altro richiede già una nuova declinazione rispetto alle nuove violazioni, alle forme più complesse di sfruttamento, alla realtà di odiose discriminazioni, dettate da nuove emergenze.

Quello della Convenzione ONU, così come di tutti gli altri testi giuridici internazionali, non è un riferimento retorico. Troppo spesso assistiamo, da parte dei governi o delle stesse opinioni pubbliche, all'invocazione di un governo allargato del mondo, ad una nuova formula di prosperità, pace e benessere globale. E lo si fa richiamando un ruolo proattivo dei fori multilaterali, tra cui ovviamente l'ONU ha un ruolo ed un orizzonte del tutto particolare.

I testi, le risoluzioni, le raccomandazioni non possono essere ignorate, richiamate strumentalmente. Devono disegnare la mappa dei diritti universali ed essere la bussola del rispetto delle regole.

Oggi il mondo si trova a dover gestire nuove e vecchie emergenze, che hanno assunto una dimensione globale, una natura di asimmetria, una interrelazione tra cause, effetti e luoghi geografici che ne aumentano la portata e la dirompenza. La risposta a queste minacce, quindi, non può che essere globale. Ci riferiamo ai grandi rivolgimenti nell'economia, con una sistematica violazione delle regole del gioco; alla crisi alimentare, che sta riportando drammaticamente alla luce forme di povertà che speravamo poterci lasciare alle spalle; il surriscaldamento globale, che presto, secondo i dati delle Nazioni Unite, potrebbe creare la più grossa movimentazione di migranti mai conosciuta dalla storia.

Accanto a queste nuove emergenze, manca ancora una strutturata politica di lotta alle discriminazioni, alle emarginazioni e alle forme di sfruttamento più tradizionale.

Duole ricordare come l'anello debole di tutte queste spaventose catene sia ancora oggi costituita dall'infanzia.

Compito dell'UNICEF è quello di tenere alta l'attenzione e di rafforzare il perimetro della tutela assoluta dei diritti dell'infanzia, così come reso evidente dalla Convenzione dell'ONU.

Quanti possono affermare, senza tema di smentita, che anche nelle democrazie occidentali più evolute si sia ormai raggiunta la piena *compliance* a queste indicazioni?

Riteniamo che molta sia la strada ancora da fare per affermare in maniera irreversibile e non ambigua una cultura dei diritti, che sia essa stessa la base di ogni azione governativa nazionale ed internazionale.

Con questo spirito e sulla base di queste indicazioni, abbiamo l'ambizione di rendere UNICEF Italia uno dei Comitati più attivi e responsabili nella rete internazionale dell'Organizzazione. Pochi mesi fa ho avuto l'onore di assumere l'incarico di Presidente di UNICEF Italia, dopo parecchi anni vissuti all'interno del Comitato italiano, prima come volontario poi come attivo promotore della sua mission statutaria.

Sin dall'inizio, mi sono posto come obiettivo quello di coinvolgere e di rafforzare la partecipazione di tanti giovani, come quelli che vedo seduti quest'oggi in questa sala.

Sono i ragazzi il vero motore di Organizzazioni come quella che ho l'onore di presiedere. Ed essi possono portare una freschezza di contenuti e di operatività che è l'unico modo per una struttura internazionale di contribuire al miglioramento dello "stato generale del pianeta". E non per farne un movimento "di opposizione" o di lotta, che andrebbe necessariamente ad impattare con la complessità dei problemi e l'urgenza delle decisioni. Il nostro obiettivo è quello di promuovere politiche di indirizzo sensibili rispetto al grande tema dei diritti e dei diritti dei bambini in particolare.

Questo è un punto al quale tengo particolarmente: le decisioni strategiche si prendono all'interno delle sedi istituzionali, collaborando con chi è stato investito della responsabilità - e quindi del dovere - di promuovere il bene collettivo. Pur mantenendo rigida la linea dell'intransigenza verso qualsiasi violazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti, UNICEF è innanzitutto un partner autorevole per quelle istituzioni, locali o globali, che hanno davvero a cuore la promozione della dignità umana e lo sviluppo delle comunità di uomini.

UNICEF non è un movimento, né un'organizzazione estemporanea. Non fa politica e non ha intenzione di contestare pregiudizialmente alcuna linea politica. Intendiamo essere i difensori arcigni delle previsioni delle Convenzioni Internazionali sui diritti dell'infanzia, i promotori di una cultura dei diritti finalmente irreversibile, i partner affidabili di qualsiasi iniziativa volta ad affermare un tale scenario.

Non si tratta solo di svolgere un ruolo di definizione del quadro normativo, pur essenziale per definire il perimetro dei diritti e prevedere, quindi, le relative sanzioni per le loro violazioni. Ma di diffondere, promuovere ed affermare una sensibilità rinnovata in Italia rispetto ai diritti dell'infanzia, ponendosi magari come avanguardia di iniziative sociali e legislative di cui beneficerebbe anche il nostro Paese rispetto al quadro internazionale.

L'UNICEF, come grande rete internazionale, come riferimento primario nella implementazione di politiche per l'infanzia e come promotore di una cultura dei diritti, sa di avere davanti un compito difficile. E' una sfida che raccogliamo con entusiasmo, passione e senso di responsabilità.

L'anno prossimo celebreremo gli 85 anni della Dichiarazione di Ginevra sui diritti dell'infanzia, il primo documento internazionale di riconoscimento ed indirizzo su questi temi e, contemporaneamente, i 50 della Dichiarazione ONU sui diritti del fanciullo. Ne approfitteremo per rilanciare con forza campagne di sensibilizzazione sui temi dei diritti dell'infanzia ed iniziative per promuovere una consapevolezza non sporadica, coinvolgendo innanzitutto i protagonisti, i bambini.

Abbiamo chiesto alle istituzioni un impegno per realizzare queste ed altre iniziative in Italia. E lo chiediamo anche alle Università, luoghi naturali del sapere e della formazione delle coscienze. Perché i molti giovani che pazientemente hanno voluto ascoltare la mia relazione, possano diventare i protagonisti di piccoli sogni, quelli di garantire ad altri ragazzi e a molti bambini la speranza di una vita senza sofferenza.

E' da qui che dobbiamo ripartire, da quel portato di cultura e civiltà del quale siamo testimoni.

Temi delicatissimi quali l'integrazione, la convivenza pacifica, la mobilitazione di intere popolazioni migranti, richiedono un ritorno ad una genuina cultura dei diritti. L'integrazione e la tolleranza sono valori universali, che vanno però coltivati e declinati a partire proprio dalle scuole.

In tal senso, il manifesto dell'iniziativa odierna che avete voluto così sensibilmente dedicare a bambini di diverse razze, è il manifesto della società che vorremmo, che auspichiamo e per la quale stiamo lavorando.

Signore e Signori,

Era Martin Luther King che, nel sintetizzare quella grande sfida per la non discriminazione e l'uguaglianza, rapportava il futuro alla condizione dei bambini. Egli affermò: "Il mio sogno è che i miei quattro bambini potranno vivere un giorno in una nazione dove non saranno giudicati dal colore della loro pelle ma dal contenuto del loro carattere".

Vi ringrazio.